

GIOVANNI PAOLO II

UN PAPA CHE VIENE DALLA SOFFERENZA



Se si dovesse fermare nel tempo con un solo fotogramma, quasi una **"Sintesi del Magistero Petrino"** di Giovanni Paolo II sul dolore dell'uomo e sulla sua sofferenza, non esiteremmo a proporre l'istante catturato durante una visita pastorale ad una Diocesi della Toscana, e che qui riproduciamo: in ginocchio dinanzi alla sofferenza innocente, con profonda fede di servizio al **"Verbo Incarnato"** in essa presente... e l'Umanità stupita e piangente in quella Mamma che tende la sua mano verso la speranza che emana radiosa da quel **"Vescovo vestito di bianco"** che nel suo corpo ormai da tempo porta le stimmate generate dall'odio cieco, blasfemo e infernale del maligno...

Maestro e Pastore della Chiesa Universale Giovanni Paolo II, come i Profeti Biblici è stato testimone dell'intima partecipazione alle sofferenze del Cristo Redentore, che ha assunto su di se il mistero del dolore dell'Uomo, trasforman-

dolo in via preferenziale di salvezza eterna.

La carne è stata tormentata e torturata, ma lo spirito è rimasto indomito, ed il "mondo" è rimasto attonito! Si può ben dire che Giovanni Paolo II ha incarnato l'aspra sofferenza che è andato di giorno in giorno ad incatenare il suo corpo, facendosi "lettera viva" di quanto Paolo di Tarso scrisse di se stesso:

«Io ho avuto grandi rivelazioni. Ma proprio per questo, perché non diventassi orgoglioso, mi è stata inflitta una sofferenza che mi tormenta come una scheggia nel corpo come un messaggero di Satana che mi colpisce per impedirmi di diventare orgoglioso.

Tre volte ho supplicato il Signore di liberarmi da questa sofferenza. Ma egli mi ha risposto: "Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta in tutta la sua forza proprio quando uno è debole".

E per questo che io mi vanto volentieri della mia debolezza, perché la potenza di Cristo agisca in me. Perciò io mi rallegro della debolezza, degli insulti, delle difficoltà, delle persecuzioni e delle angosce che io sopporto a causa di Cristo, perché quando sono debole, allora sono veramente forte.» (2 Cor, cap. 12)

E' il "Messaggio" vivo che ci ha lasciato, luce nelle tenebre di questo nostro mondo alla ricerca costante di testimoni e modelli credibili.

E Lui, Giovanni Paolo II, lo è per tutti: credenti e non credenti....

Giovanni Paolo II - Il Papa "esperto" della sofferenza dell'uomo

P. Felice Ruffini, M.I.
*Sottosegretario del
Pontificio Consiglio della Pastorale
per gli Operatori Sanitari*

"Io avevo un solo fratello che era medico e poi è morto giovane, e la nostra mamma sempre pregava che voleva un figlio medico e uno sacerdote e non ha potuto vedere né l'uno né l'altro. Sì, ha visto il figlio medico quasi alla fine degli studi, ma non ha potuto vedere suo figlio Sacerdote..."

Così il Santo Padre, Giovanni Paolo II, con voce sommessa, confidenziale, nel *video* prodotto dal nostro Dicastero interamente dedicato al suo rapporto con la sofferenza¹, apre una finestra sul suo privato.

E' una *memoria* che si è incisa profondamente nel suo *essere*, perché la sequenza del nostro *video*, una confidenza esternata durante una visita pastorale ad un ospedale romano², già l'aveva fatta ad André Frossard³.

La preghiera di mamma Emilia Kaczorowska-Wojtyla, che voleva dei due figli uno medico e uno sacerdote - gli angeli custodi del malato - doveva essere esaudita. Così il Santo Padre, mancato il fratello Edmund, ha assunto su di sé l'impegno di esprimere nel rapporto con chi soffre, anche lo spirito di quello che sarebbe stato l'impegno del medico, professionalmente qualificato e impregnato di carità evangelica. E' il Pastore che vive la verità che "L'uomo non cessa di essere grande neppure nella sua debolezza. Non abbiate paura di essere testimoni della dignità di ogni persona umana, dal momento del concepimento sino alla morte."⁴

Una *idea-guida* che illumina tutta la sua vita, da sempre⁵, perché da sempre interroga se stesso su "Chi è l'uomo, se il Verbo assume la natura umana? Chi deve essere quest'uomo, se il Figlio di Dio paga il prezzo supremo per la sua dignità?"⁶.

Fece notizia, e provocò piacevole sorpresa, la sua prima uscita a poche ore dall'elezione a Papa - il pomeriggio del 17 ottobre 1978 - con destinazione il Policlinico

¹ *Giovanni Paolo II e i Malati - Il valore della sofferenza*, prodotto dal Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, realizzato dal "Centro Televisivo Vaticano", 1993.

² Ospedale S. Giovanni, allocuzione al Consiglio Pastorale, 25 aprile 1992. Il servizio di assistenza spirituale è affidato ai Religiosi di S. Camillo.

³ vd. *André Frossard dialoga con Giovanni Paolo II - "Non abbiate paura!"*, Rusconi, 4^a ediz. 1982, p. 12.

⁴ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori Edit., I^a ediz. Ottobre 1994, p. 11.

⁵ idem p. 217: "L'interesse per l'uomo come persona era presente in me da lunga data."

⁶ idem p. 215

“Gemelli” di Roma, per fare visita all’amico Arcivescovo Andrea Deskur, oggi Cardinale, in quel momento gravemente ammalato.

Ma più ancora suonarono particolarmente interessanti, le parole improvvisate dette ai malati del vicino reparto che volle incontrare: cioè di volere “...appoggiare il mio ministero papale soprattutto su tutti quelli che soffrono e che alla sofferenza, alla passione, ai dolori uniscono la preghiera... carissimi fratelli e sorelle, vorrei affidarmi alle vostre preghiere... (*perché voi siete*) molto potenti; molto potenti così come è potente Gesù Cristo Crocifisso.”⁷ Affidamento rinnovato nel 16^{mo} Anniversario dell’Elezione alla Sede di Pietro⁸.

Chi vive quotidianamente il servizio all’Uomo malato, intuì che quelle parole dovevano avere radici ben più profonde di un semplice sentimento di compassione. Il “*Papa venuto da lontano*”, forse veniva anche da una lunga e familiare convivenza col mondo che soffre.

Così era, ed è!

Nell’ambito della sua famiglia

Malattia e sofferenza erano di casa nella famiglia Wojtyla. Ben presto avevano messo radici profonde nei primi anni del piccolo Karol “i lutti che hanno segnato la sua infanzia e la sua adolescenza”⁹.

Di se stesso bambino, il Papa confida: “Non avevo ancora l’età della prima Comunione quando ho perso mia madre, che non ha avuto così la gioia di vedere quel giorno da lei atteso come un gran giorno...”¹⁰. Il Frossard commenta che “ha visto sua madre solo da malata”.

La mamma muore il 13 aprile del 1929 e Karol ha 9 anni¹¹. Un amico d’infanzia di Wadowice, Zbigniew Silkavski, ricorda che “Karol, come egli stesso confessa, ha conservato nella memoria l’immagine della madre, una persona di salute cagionevole, sofferente, che cercava aiuto dai medici, spesso fuori Wadowice, una persona che esigeva tranquillità. Veniva tenuto lontano dalla madre (...) Ma questa madre, così debolmente ricordata quando si tratta dei particolari della sua vita, rimase sempre presente nel cuore del figlio, visto che proprio a lei dedicò una delle sue prime poesie...”¹².

La poesia ha come titolo *Sulla tua bianca tomba*, scritta nella primavera del ’39, è composta da tre quartine. La terza canta così: “Sulla tua bianca tomba, / Madre, amore mio spento, / dal mio amore filiale / una prece: A lei dona l’eterno riposo.”¹³

⁷ “Giovanni Paolo II fra gli ammalati del Policlinico A. Gemelli” in *L’Osservatore Romano* del 19 ottobre 1978, p. 1, 2.

⁸ Domenica 16 ottobre 1994, al termine dell’*Angelus* dopo la Beatificazione di 5 Servi di Dio, improvvisando ha detto: “Ancora una parola che voglio rivolgere agli ammalati. Ringrazio per la vostra presenza e mi raccomando alla preghiera di tutti i malati qui presenti e di tutti i malati di Roma e del mondo. Voi siete deboli, ma siete la forza di tutti, per questo noi aspettiamo la vostra preghiera che ci dà forza di continuare il compito ricevuto dal Signore.” (*Bollettino della Sala Stampa della S. Sede*, n. 385/94 del 16.X.1994, p. 9)

⁹ Frossard A., *Non abbiate paura!*, op. cit. p. 12.

¹⁰ ibidem

¹¹ AA.VV., *Quando Karol aveva diciotto anni*, Ed. Paoline 1992, trad. dal polacco, p. 205

¹² idem, p. 156

¹³ Wojtyla K., *Opere Letterarie - Poesie e Drammi*, Libreria Editrice Vaticana 1993, p. 49. Le prime due: “Sulla tua

Juliusz Kydrynski, caro amico dell'adolescenza, oggi scrive: "Penso che Karol (che mia madre, dal canto suo, amava e apprezzava davvero) trovò in lei quella bontà e quell'affetto materno che dovevano mancargli, nonostante il grande amore e attaccamento per suo padre. Ecco che Karol, anche per la sua condizione di orfano, mi era più vicino: non sapevo, allora, cosa volesse dire non avere più la madre, ma immaginavo che questa perdita dovesse essere qualcosa di terribile e crudele."¹⁴

Con la vita che si sfoglia lentamente, fin dall'inizio il piccolo Karol impara che essa è un lento cammino sulla strada del dolore. La dignità e religiosità che impregnano il modo di vivere questo dramma dei *grandi* della sua casa, mettono profonde radici nel suo animo. La sofferenza dell'uomo è sacra, e va riferita a un progetto superiore e misterioso. Inesplicabile, almeno per il momento.

E' naturale guardare con attenzione al *fratello più grande*. Modello più vicino del padre. Così Edmund - di 14 anni più avanti - ormai prossimo al traguardo della laurea in medicina, diventa il punto di riferimento. La mano da stringere per il cammino della vita.

Grande gioia e fierezza per il piccolo Karol quel giorno di maggio del '30, nell'Aula Magna dell'Università Jaghellonica di Cracovia, Edmund veniva laureato *dottore in medicina*.¹⁵

Missione, e non soltanto professione, viene stimata l'arte del medico. Edmund Wojtyla la vive integralmente. Accade così che all'ospedale di Bielsko, dove dall'aprile dell'anno precedente è assistente, la sera del 30 novembre 1932 viene portata "una giovane ventunenne di nome Anna, in stato comatoso, affetta da una terribile malattia infettiva."¹⁶ E' scarlattina settica. Il ventiseienne Edmund si dedica generosamente, rischiando la vita: cosa che purtroppo avviene; come ricorda la scritta sulla sua tomba¹⁷.

I giornali dell'epoca scrissero con ammirazione: "Il dottore Edmondo Wojtyla è morto il 4 dicembre 1932 dopo una grave malattia durata solo quattro giorni: una malattia infettiva. Alcuni giorni prima aveva passato la notte accanto ad una paziente ammalata di scarlattina lottando contro la morte, senza però riuscirci. Da lei è rimasto contagiato e condannato a morte."¹⁸

La nuova drammatica esperienza è più lancinante e scende ancora più in profondità. E' il Santo Padre stesso che ne parla: "Mio fratello è morto di una epidemia virulenta di scarlattina, nell'ospedale dove stava iniziando la sua professione di medico. Oggi gli antibiotici lo avrebbero salvato. Avevo 12 anni. La morte di mia madre mi si è profondamente incisa nella memoria, e forse più ancora quella di mio fratello, a causa delle circostanze drammatiche in cui avvenne, e perché io ero più maturo. Così, sono diventato relativamente presto orfano di madre e figlio unico."¹⁹

bianca tomba / sbocciano i fiori bianchi della vita. / Oh quanti anni sono già spariti / senza di te... quanti anni? —
Sulla tua bianca tomba / ormai chiusa da anni / qualcosa sembra sollevarsi : / inesplicabile come la morte."

¹⁴ *Quando Karol...* op.cit., p. 120

¹⁵ Bergonzoni L., *Edmondo Wojtyla - Medico polacco vittima del dovere*, Ed. Carroccio 1992, p. 63

¹⁶ idem p. 51

¹⁷ idem, p. 54

¹⁸ ibidem

¹⁹ Frossard A., *Non abbiate paura*, op.cit., p. 12

E' logicamente intuibile che per il piccolo Karol, da quel momento, il modello *dell'essere medico*, è quello del fratello Edmund: disponibile al sacrificio della propria vita.²⁰

Ora gli rimaneva solo il papà. Karol Wojtyla *senior*, Legionario del Generale Pilsudski, si adattò presto a preparare colazione e cena per il piccolo Karol, e a raccomandargli i calzini.²¹

Di lui il Santo Padre traccia questo profilo: "Mio padre è stato ammirevole e quasi tutti i miei ricordi di infanzia e di adolescenza si riferiscono a lui. La violenza dei colpi che l'avevano percosso aveva aperto in lui immense profondità spirituali, il suo dolore si faceva preghiera. Il semplice fatto di vederlo inginocchiarsi ha avuto un'influenza decisiva sui miei giovani anni. Era così esigente verso se stesso da non avere alcun bisogno di mostrarsi esigente con suo figlio: bastava il suo esempio a insegnare la disciplina e il senso del dovere. *Era un essere eccezionale.*"²²

Una costante lezione sulla sacralità della vita, vissuta in rapporto con Dio. Coerente anche la gestualità. Sulla soglia di casa il recipiente di maiolica con l'acqua benedetta per segnarsi nell'uscire e nel rientrare.²³ "Era una persona di grande cultura e di bontà e mitezza angeliche", ricorda oggi l'amico Kydrynski, il quale quando deve "immaginare una persona santa, ma nello stesso tempo profondamente e saggiamente legata alla vita, il padre di Karol avrebbe potuto essere il modello."²⁴ Da lui ha appreso lo spirito di preghiera che informa tutta la sua vita²⁵.

Ed anche questo *bene prezioso*, presto viene tolto al giovane Karol. Accade il 18 febbraio del '41, in piena guerra e condizioni di vita seminate dal terrore nazista, che anche in Cracovia spadroneggia.

Le circostanze che l'accompagnano sono forse ancora più drammatiche e dolorose delle precedenti perdite. Perché Karol, costretto a lavorare per evitare la deportazione in campi di lavoro nazisti - come vedremo in seguito - rientrando a casa con le medicine e il pranzo preparato dalla famiglia amica dei Kydrynska, lo trova privo di vita²⁶. Non aver potuto raccogliere l'ultima parola, l'ultimo sguardo del proprio genitore, è duro e traumatico!

Ha 21 anno ed è ormai solo al mondo.

Accanto a sé, solo l'amico Juliusz Kydrynski, che nella notte veglia con lui le spoglie del padre. "Karol un po' pregava, un po' parlava con me della vita e della morte. Non dimenticherò mai quella notte e credo che in gran misura fu decisiva nella vita di Karol."²⁷

²⁰ *Salvifici Doloris*, n. 28: "L'uomo non può "ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (GS 24). Buon Samaritano è l'uomo appunto di tale dono di se."

²¹ vd. Z. Silkoski in *Quando Karol...*, op.cit., p. 152

²² Frossard A., *Non abbiate paura...*, op.cit., p. 13

²³ vd. Z. Silkoski in *Quando Karol...*, op.cit., p. 155

²⁴ idem p. 126

²⁵ Giovanni Paolo II, *Varcare...* op.cit. p. 155: "Ricordo che, un giorno, mio padre mi diede un libro di preghiere in cui c'era *la preghiera allo Spirito Santo*. Mi disse di recitarla quotidianamente. Così, da quel giorno, cerco di fare. Allora compresi per la prima volta che cosa significhino le parole di Cristo alla samaritana sui veri adoratori di Dio, cioè su coloro che Lo adorano in spirito e verità (cfr Gv 4, 23)."

²⁶ vd. Maria Kydrynska-Michalowska in *Quando Karol...*, op.cit., p. 113

²⁷ idem p. 127

Ed ha ragione. Il *misterioso filo della sofferenza* porta a ricercare valori più veri e autentici. “Dopo la morte di mio padre - *confida il Papa* - a poco a poco presi coscienza della mia vera strada. Lavoravo in fabbrica; mi dedicavo per quanto lo consentiva il terrore dell’occupazione, alla mia passione per le lettere e per l’arte drammatica. La mia vocazione sacerdotale ha preso corpo in mezzo a tutto ciò, come un fatto interiore, d’una trasparenza indiscutibile assoluta. L’anno seguente (*alla morte di mio padre*), in autunno, sapevo di essere chiamato. Vedevo chiaramente ciò che avrei dovuto lasciare, e la meta che dovevo raggiungere, “senza guardarmi indietro”. Sarei diventato prete.”²⁸

Alla sofferenza vissuta nel privato della propria famiglia, si somma quella comunitaria del suo popolo. Ma questo è un altro capitolo.

La sofferenza d’un popolo

Per la sua posizione geografica, la Polonia da sempre ha dovuto subire - a scadenze storiche - il rischio di essere cancellata definitivamente come realtà etnica, culturale e politica. Nella coscienza del popolo polacco questa minaccia è ben radicata e incisa profondamente.

Testimone eccezionale lo stesso Santo Padre: “Io sono figlio di una nazione che ha vissuto la più grande esperienza della storia, che i suoi vicini hanno condannato a morte a più riprese, ma che è sopravvissuta e che è rimasta se stessa.”²⁹

Trasferitosi da tempo col papà a Cracovia, il giorno dell’invasione delle truppe naziste, il 1° settembre del ‘39, Karol è alla Cattedrale del Wawel perché è il 1° venerdì del mese. Qui lo sorprende il primo bombardamento che semina morte e distruzione sugli inermi e pacifici cittadini.³⁰

E’ l’inizio dell’ennesimo Calvario del popolo polacco. L’applicazione metodica e scientifica dell’intelligenza crudele dell’uomo, che sperimenta - come se fosse in laboratorio - le assurde teorie della supremazia della *razza tedesca* sul resto del mondo. La realizzazione storica moderna della negazione della persona dell’Uomo e dei suoi diritti.

Il giovane Karol - che dal 22 giugno del ‘38 è iscritto all’Università Jaghellonica di Cracovia, alla Facoltà di Lettere e Filosofia (indirizzo Polonistica)³¹ - è dentro il suo popolo, e si coinvolge nell’organizzazione clandestina della *resistenza*.

Si è molto *favoleggiato* anni addietro, da parte di alcuni settori e mass-media, della passione per il teatro del Santo Padre negli anni della sua adolescenza, e “sui preamboli sentimentali del suo destino.”³²

Evidentemente questo è dovuto a scarsa informazione del ruolo che ha giocato nei

²⁸ Frossard A., *Non abbiate paura...*, op.cit., p. 14

²⁹ *Discorso all’Università Jaghellonica*, Cracovia 22 giugno 1983, in *L’Osservatore Romano* del 23 giugno 1983 p. 4

³⁰ vd. Mieczyslaw Malinski in *Quando Karol...*, op.cit. p. 13

³¹ idem p. 205

³² Frossard A., *Non abbiate paura...* op.cit., p. 40

secoli quest'arma, per la salvaguardia della libertà e della cultura d'un popolo, e come essa è dentro l'animo della gente proprio per questo.³³

Ed è per questo che il giovane Karol, durante il ginnasio, segue il suo maestro Mieczyslaw Kotlarczyk. Del quale oggi si scrive che non era "soltanto un organizzatore di manifestazioni e di rappresentazioni, ma anche un artista, un uomo animato da idee profonde. Karol lo ascolta con attenzione quando gli svela la potenza dell'arte teatrale, il suo compito di formare la società, di svilupparla spiritualmente e moralmente; e il ruolo dell'attore, sacerdote dell'arte, colui che è responsabile dei destini del popolo."³⁴

Era naturale che nel momento di opporsi all'invasore, che è determinato a distruggere l'anima polacca, l'universitario Karol Wojtyla metta tutte le sue risorse nel difendere la sopravvivenza del suo popolo. Per questo accetta, con altri tre amici, di far parte del nascente *Teatro Rapsodico* di Mieczyslaw Kotlarczyk, che agisce nella clandestinità sempre sul filo del rasoio dell'incarcerazione.³⁵

Per evitare l'*Arbeitsamt*, che spedisce a lavorare in Germania quanti non hanno un lavoro in Polonia, il giovane Karol trova chi lo aiuta ad entrare nella Solway. Sarà prima un pesante lavoro nella cava di Batki. Poi alla linea ferroviaria che trasporta pietre in fabbrica. E quindi al reparto depurazione acque per le caldaie. "Karol, vestito con una tuta rosso scura, con la borsa a tracolla, in zoccoli con la suola di legno, si reca ogni giorno al lavoro. Un lavoro duro che richiede un grande sforzo fisico."³⁶

Lavoro, studio³⁷, preghiera³⁸, e teatro³⁹. E sempre pronto ad essere il primo a portare una parola di conforto e un aiuto a chi è in difficoltà, o è malato. Sempre con tanta generosità.⁴⁰

Ed è in questo tempo che Karol sperimenta su di se quella sofferenza fisica, che finora lo ha colpito nei propri cari. "In cammino verso la Solway, in via Konopnicka, un automezzo militare lo investe e lo scaraventa nel fossato. Una signora sconosciuta lo porta privo di sensi all'ospedale. Solo dopo diciotto ore Karol riacquista conoscenza. La ferita alla testa si rimargina velocemente, ma i medici non gli danno il permesso di ritornare al lavoro e gli prescrivono una lunga convalescenza. Karol si ferma a casa dei signori Szkocki, in via

³³ Silkowski Z. in *Quando Karol...*, op.cit. p. 163: "L'attività teatrale dilettante della generazione dei nostri padri era inscindibilmente legata alla lotta per l'indipendenza. Per questo Wadowice, una piccola cittadina che contava 6-7 mila abitanti, c'erano diversi locali dotati di un palcoscenico."

³⁴ Malinski M. in idem, p. 7

³⁵ vd. Tadeusz Kwiatkowski in idem, p. 99

³⁶ Malinski M. in idem, p. 16

³⁷ ibidem: "...è possibile però avere qualche attimo di respiro che Karol sfrutta scrupolosamente. Mentre trasporta con la carriola i materiali necessari per la decantazione dell'acqua, può sedersi sotto la caldaia a leggere i suoi libri alla luce della lampadina."

³⁸ Edward Gërlich in idem, p. 48: "Dopo aver svolto i lavori necessari nel reparto di depurazione dell'acqua, quando tutto si svolgeva normalmente, egli s'inginocchiava sul pavimento di ferro coperto da uno strato di sodio e di altre sostanze, e pregava. Tutti conoscevano questa sua devozione."

³⁹ Halina Królíkiewicz-Kwiatkowska in idem, p. 59: "Il nostro teatro lottava per conquistare la libertà non con le armi che usavano i nostri coetanei, ma con l'arma della parola polacca cancellata dai Tedeschi. L'arma della straordinaria poesia polacca che esprimeva la nostalgia per la libertà e che affondava le radici del suo contenuto filosofico nella terra degli slavi."

⁴⁰ idem p. 57

Szwedzka 12, dove fino ad allora si tenevano le prove di opere teatrali. E' un periodo di isolamento, di silenzio, di raccoglimento, di preghiera, di studio: "Un periodo di ritiro spirituale escogitato da Dio".⁴¹

L'espressione posta tra virgolette dichiara apertamente la paternità dell'espressione. Anche questo momento di sofferenza va ad arricchire la sua esperienza, e prima ancora delle altre occasioni da noi ben conosciute, che arriveranno quando sarà al posto di Pietro, lo portano all'interno del mondo del dolore.

Il giovane Karol vive tutti gli orrori di una spietata occupazione, e di una drammatica guerra in casa. E' sotto il gióco delle privazioni e incertezze come tutti. "Le file per il pane dalle quattro di mattina, in piedi nel gelo. A diciotto gradi sotto zero, a venticinque, fino alle otto di mattina, per venire a sapere, a volte che il pane non c'è e non ci sarà."⁴²

Vive anche il terrore di essere catturato durante un rastrellamento. E' domenica 7 agosto del '44. La domenica precedente è scoppiata l'insurrezione di Varsavia⁴³. I nazisti, per evitare una analoga mossa a Cracovia, danno la caccia spietata ad ogni uomo, palmo a palmo. Si salva grazie alla povertà dell'alloggio.

Questo - che aveva trovato col papà trasferendosi da Wadowice - era "a Debniecki, in via Tyniecka, presso i suoi parenti per parte di madre, i signori Kaczorowski, in un appartamento situato negli scantinati di una casa brutta, cadente, circondata da un giardino."⁴⁴

Ed è proprio questa dislocazione che lo salva. Le SS non scendono nello scantinato, pensando all'impossibilità che fosse abitato. Nascosto dietro una porta, col cuore in gola, il giovane Karol scampa alla retata. Poco dopo, un Sacerdote inviato dall'Arcivescovo Cardinale Sapieha, lo preleva e lo conduce al suo Palazzo in via Franciszkanska.⁴⁵

Un Pastore Buono per Cracovia

Il giovane Karol da tempo faceva parte del seminario clandestino, che il Cardinale Principe Adam Stefan Sapieha aveva avviato, sfidando il veto dell'occupante nazista che aveva vietato di accettare nuovi candidati. Era il sottile modo di liquidare la Chiesa polacca, punto di riferimento del patriottismo, e unico serio pericolo alle mire di installare definitivamente il potere nazista.⁴⁶

Karol che "Dopo numerose discussioni, dopo ore passate in ginocchio nella chiesa"⁴⁷ - a

⁴¹ Malinski M. in idem, p. 21

⁴² idem p. 15

⁴³ *Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione del 50° Anniversario dell'Insurrezione di Varsavia - 1 agosto 1994*, Bollettino della Sala Stampa della S. Sede, n. 283/94 del 1.8.'94, p. 5 n. 4: "Mi inginocchio oggi in spirito sulle tombe dei caduti Insorti di Varsavia e prego che Cristo, Signore della storia, degli uomini e delle nazioni, premi il loro sacrificio con la vita eterna; prego affinché il loro sacrificio, sull'esempio di un seme gettato nella terra (cfr. Gv 12, 24), porti molto frutto nella vita della contemporanea generazione dei Polacchi. Il loro eroico gesto impegna!"

⁴⁴ Malinski M. in *Quando Karol...*, op.cit. p. 11

⁴⁵ vd. Svidercoschi G.F., *Lettera a un amico Ebreo*, Oscar Mondadori, marzo 1994, p. 84 ss.

⁴⁶ vd. Malinski M. in *Quando Karol...*, op.cit., p. 20

⁴⁷ ibidem

partire dalla morte del papà, come lo stesso Santo Padre ci ha rivelato - aveva deciso di prendere la via del Sacerdozio, si era presentato al Cardinale Arcivescovo, e da questi accolto ben volentieri, “prendendo anche lui sotto la propria protezione”⁴⁸, e immettendolo nel Seminario clandestino. “Nell’ottobre del 1942 diventai uno degli allievi del seminario clandestino legato alla facoltà di teologia dell’Università Jaghellonica, che funzionava di nascosto dall’occupante. Mi preparavo agli esami durante le mie ore di libertà e perfino, per quanto era possibile, durante gli intervalli del mio lavoro in fabbrica.”⁴⁹

Per il Cardinale Sapieha era un previsto approdo. Anni addietro a Wadowice, esattamente il 5 maggio del '38, al termine della Cresima ricevuta dalle mani del Cardinale, Karol aveva letto a nome di tutti il saluto. “Il suo discorso incuriosì tanto l’Arcivescovo che questi chiese al nostro professore di religione il dottor Zachara, - (*ricorda un amico*) - se il suo autore non fosse incline a studiare teologia.”⁵⁰

Così, in questo ambiente di tormentata attesa di un possibile irrompere nel Palazzo Arcivescovile di agenti della polizia segreta nazista, alla ricerca di candidati al Sacerdozio accettati dopo l’inizio della guerra, inizia il corso regolare del Seminario. Con Lui hanno trovato rifugio una decina di giovani ai quali era stato immediatamente dato l’abito talare.⁵¹

Termina la guerra e inizia una nuova occupazione.

Il 1° novembre del '46, nella Cappella del Cardinale Arcivescovo, Karol Wojtyła diviene Sacerdote di Cristo in eterno. Tadeusz Kudlinski, presente all’Ordinazione, scrive: “Conservo ancora una piccola riproduzione di un quadro del famoso ciclo mariano di Stachiewicz con la data e la firma del prete novello.”⁵²

Un piccolo particolare che rivela la presenza, costante e antica, della componente mariana nella sua vita. Cresciuto all’ombra della Parrocchia nativa di Wadowice, dedicata alla *Presentazione al Tempio di Maria Vergine*, dove si recava la mattina prima di andare a scuola per pregare dinanzi al quadro della *Madre del Perpetuo Soccorso*⁵³, e divenuto al tempo del ginnasio “Sodalis Marianus, e molto presto Presidente del Sodalizio Mariano”⁵⁴, doveva entrare profondamente la Madre di Dio nel suo Sacerdozio, e informarne totalmente la dimensione spirituale⁵⁵.

L’esperienza continua della sofferenza, e la condizione di essere “diventato

⁴⁸ ibidem

⁴⁹ Frossard A., *Non abbiate paura*, op.cit. p. 16

⁵⁰ Jan Kus in *Quando Karol...*, op.cit., p. 89

⁵¹ idem p. 22

⁵² in idem p. 77

⁵³ Giovanni Paolo II, *Varcare...*, op.cit., p. 232: “La *prima forma* (della mia devozione mariana), la più antica, è legata alle soste durante l’infanzia davanti all’immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nella chiesa parrocchiale di Wadowice...”

⁵⁴ Malinski M. in *Quando Karol...*, op.cit., p. 7

⁵⁵ Giovanni Paolo II, *Varcare...* op.cit. p. 232: “E’ legata, inoltre, alla *tradizione dei pellegrinaggi al Santuario di Kalwaria Zebrzydowska*, uno di quei luoghi che attraggono moltitudini di pellegrini (...) E i pellegrini che giungono là, durante il loro soggiorno presso il santuario di Kalwaria, praticano prima di tutto i “sentieri”, che sono una Via Crucis, in cui l’uomo ritrova il proprio posto accanto a Cristo per mezzo di Maria (...) Sin dai primissimi anni, la devozione mariana in me era connessa strettamente alla dimensione cristologica. In questa direzione mi educava proprio il Santuario di Kalwaria.”

relativamente presto orfano di madre e figlio unico”⁵⁶ - come il Santo Padre ha confidato - hanno accelerato l’atto di affidamento totale a Maria⁵⁷. Consacrazione che raggiunge il suo vertice di manifestazione il 4 luglio del ‘58 quando, nominato da Pio XII Vescovo ausiliare di Cracovia, pone nello stemma pastorale sotto l’ala della Croce, una grande “M” e le parole *Totus tuus*.

Quale sia stato il rapporto che Don Karol ha stabilito con i fedeli a Lui affidati - fin dai primi anni del suo Sacerdozio - lo rivela questa confidenza del Parroco della Chiesa Mariana di Cracovia fatta ad uno amico del suo vice curato: “Si immagini, diceva il mio parroco di un tempo, mi trovo in sacrestia, qualcuno bussa, apre la porta e chiede sottovoce: c’è Don Wojtyla? Rispondo che non c’è. Un attimo dopo bussa un altro con la stessa domanda, poi ancora un terzo, un quarto... Chiedono tutti e sempre di Wojtyla. Santo Dio! - dico a qualcuno che ha bussato per l’ennesima volta - sempre e solo Wojtyla! Come se io non esistessi! Io, il parroco!”⁵⁸

In mezzo alla gente... Totalmente a servizio del prossimo. E per quanto attiene al tema che ci siamo proposto, è il Santo Padre stesso che rende di sé testimonianza. Nel discorso pronunciato all’Ospedale Pediatrico “Prokocim” di Cracovia il 13 agosto del ‘91, disse: “...fin dall’inizio del mio servizio pastorale mi sono legato all’ambiente medico ed all’intero ambiente del servizio della sanità. In mezzo ai presenti vedo persone che ho conosciuto agli inizi del mio lavoro pastorale.”⁵⁹

E tra queste persone, c’è chi oggi ricorda molto bene l’attività pastorale del giovane Sacerdote Karol, quale assistente dei giovani universitari della facoltà di Medicina della Jaghellonica.⁶⁰

Un’attenzione peculiare fin dai primi anni per la *Pastorale Sanitaria*, che ha mirato alla formazione e al coinvolgimento dei professionisti della salute, che hanno tra le loro mani *l’Uomo malato*.

Un legame intenso e duraturo nel tempo, mantenuto con fedeltà anche in tempi resi difficili dai nuovi *padroni* della Polonia. Durante la cerimonia della benedizione del nuovo Seminario di Czestochowa, il 15 agosto del ‘91, facendo riferimento all’Università Jaghellonica, disse: “Parlo di questo legame con una particolare emozione e commozione perché in questa Università sono cresciuto come studente (in verità sono rimasto poco tempo), come sacerdote e professore, come Vescovo, ed infine come Metropolita di

⁵⁶ Drazek C., *Con Maria ogni giorno vittima per amore* in *L’Osservatore Romano*, 19 luglio 1992, p. 5: “Da fanciullo pure era legato al santuario mariano a Kalwaria Zebrzydowska, noto luogo polacco, meta di continui pellegrinaggi, situato a 12 Km. dalla cittadina natale. All’età di 9 anni, nel 1929, pregava davanti alla Sacra Immagine con suo padre e suo fratello, dopo la morte della madre e poi, quattro anni più tardi, qui piangeva insieme con il padre la perdita di suo fratello Edward, medico, morto in seguito a contagio contratto nel posto di lavoro.”

⁵⁷ Giovanni Paolo II, Omelia durante la S. Messa a Vitória (Brasile), il 19 ottobre 1991, in *L’Osservatore Romano* del 21-22.X.1991, p. 4: “*Lei è la Consolatrice degli afflitti*: di quanti soffrono per ogni forma di violenza, di quanti sono oppressi dalle ingiustizie che offendono la dignità umana, dalla tortura, dai sequestri, dagli attentati alla vita dei più indifesi, dei malati e dei bambini non ancora nati, dal concepimento fino al termine naturale della vita.”

⁵⁸ T. Kudlinski in *Quando Karol...*, op.cit., p. 78

⁵⁹ In *L’Osservatore Romano* del 14 agosto 1991, p. 5

⁶⁰ Testimonianza della Prof. Wanda Poltawska, a quei tempi giovane universitaria, raccolta dall’a. il 23 novembre 1991,.

Cracovia. Inizialmente ho sviluppato tale legame: poi l'ho consolidato e difeso con forza, quando dal di fuori si cercava di romperlo.”⁶¹

Tra le iniziative promosse, gli “Incontri Spirituali” presso il Santuario mariano di Czestochowa dedicati agli Operatori Sanitari. Una celebrazione affollata e imponente, alla quale il nostro Dicastero nelle persone del Cardinale Presidente e di altri componenti, ha partecipato più volte quando ancora non era caduto alcun muro!⁶²

E' certo che in occasione delle *Visite Pastorali* che l'Arcivescovo di Cracovia Wojtyla faceva alle sue parrocchie, c'erano sempre incontri con due/tre famiglie con malati in casa. Il regime non permetteva al Pastore della Diocesi di compiere una visita ufficiale alle strutture sanitarie pubbliche.⁶³

Questo ci rivela che la cura della Pastorale Sanitaria è prassi costante del suo servizio di Pastore di anime. “Parlandole così, penso ad altre situazioni che ho incontrato nella mia esperienza pastorale, a quei malati incurabili condannati alla carrozzella da infermo o inchiodati nel loro letto d'invalido; persone spesso giovani e coscienti del procedere implacabile della loro malattia, prigionieri della loro agonia per settimane, mesi, anni.”⁶⁴

Ma se si vuole ancora di più scoprire il rapporto che Papa Wojtyla ha avuto col *mondo della sofferenza*, ci sono gli Atti del “Sinodo di Cracovia”,⁶⁵ da Lui aperto l'8 maggio 1972, come Arcivescovo nella Cattedrale del Wawel, e chiuso l'8 giugno 1979 come Successore di Pietro.

Fortemente voluto perché “Attraverso questi lavori vogliamo realizzare una profonda ricezione del Concilio; desideriamo assumere il Concilio Vaticano II, accogliere i suoi contenuti, accogliere la sua dottrina, accogliere il suo orientamento pastorale.”⁶⁶ Ed è proprio per questa determinata ispirazione, che subito dopo la fine del Concilio scrisse l'opera intitolata *Alle fonti del rinnovamento. Studio sull'attuazione del Concilio Vaticano II*.⁶⁷ Uno studio che “come testo di base per il lavoro del Sinodo, venne fornito a tutti i decanati e grazie ad essi fu a disposizione di ciascun Gruppo di Studio.”⁶⁸

Il Cardinale Franciszek Macharski, succeduto al S. Padre nella guida dell'Archidiocesi di Cracovia, nella *Introduzione all'edizione italiana*, tiene a sottolineare che il rapporto con il Vaticano II “non si esprime tanto nelle sue delibere, quanto piuttosto nella sua stessa concezione”.⁶⁹ E mette in evidenza il ruolo determinante del testo del Cardinale Wojtyla, “in cui è contenuto un tentativo di introduzione, di “iniziazione” al Concilio, accolto a livello di fede come “parola dello Spirito”.

⁶¹ In *L'Osservatore Romano* del 16-17 agosto 1991, p. 10

⁶² vd. *Dolentium Hominum - Chiesa e salute nel mondo*, rivista del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, n. 2-1986 p. 70, n. 5-1987 p. 79, n. 8-1988 p. 75.

⁶³ Testimonianza di Mons. Zygmunt Zimowski (Tarnow) ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede - raccolta dall'a. - che l'ha avuta da Persona molto vicina al Santo Padre.

⁶⁴ Frossard A., *Non abbiate paura*, op.cit., p. 27.

⁶⁵ *Il Sinodo Pastorale dell'Archidiocesi di Cracovia 1972-1979*, Libreria Editrice Vaticana, ottobre 1985, pp. 799.

⁶⁶ idem, Discorso dell'Arcivescovo Card. Wojtyla all'apertura del Sinodo, 8 maggio 1972, p. 225.

⁶⁷ Kard. K. Wojtyla, *U podstaw odnowy. Studium o realizacji Vaticanum II*, Kraców 1972.

⁶⁸ *Sinodo di Cracovia...*, op.cit., Mons. T. Pieronek, *Introduzione*, p. 45

⁶⁹ idem p. 17

Questo modo di intendere il Concilio ha un valore decisivo per la risposta da dare ad esso... scrisse lo studio sull'attuazione del Concilio come una sorta di manuale per il Sinodo di Cracovia.”⁷⁰

Abbiamo indugiato su questo aspetto, perché lo riteniamo importante per il nostro assunto. Se è evidente che il Sinodo di una Chiesa particolare riflette l'indirizzo e la pastorale che il suo Vescovo anima e promuove in essa, di questo - che celebrava “il IX Centenario della chiamata di Stanislao di Szczepanów al vescovado di Cracovia”⁷¹ - sappiamo che anche le linee portanti sono di ispirazione del Pastore della Chiesa locale.

L'ambito *sanitario* dell'Archidiocesi di Cracovia sta molto a cuore al suo Pastore. All'apertura del Sinodo saluta con grandissima cordialità i laici impegnati, “i rappresentanti dei diversi ambienti: scientifici, *sanitari*, giuridici, educativi, tecnici, intellettuali...”⁷²

Pone nella pastorale ordinaria della parrocchia, con tutte le altre forme di presenza, “il lavoro caritativo”⁷³. Ed espressamente dice che “Esiste anche una pastorale universitaria, *una pastorale sanitaria* ed una pastorale scientifica... A tutti questi ambienti dobbiamo giungere con il nostro lavoro.”⁷⁴

Volendo fare il punto su quale fosse lo stato della *Pastorale Sanitaria* nell'Archidiocesi da dove viene il Santo Padre, vanno esaminati tre documenti degli Atti del Sinodo.

Il primo è il documento Sinodale “*La partecipazione del cristiano alla sofferenza del Cristo ed alla sua vittoria sulla morte: il Sacramento dell'Unzione degli Infermi*”⁷⁵, di 38 articoli.

Inizia con l'affermazione che Cristo ha dimostrato grande amore per i malati, e la Chiesa ne continua l'opera (1). Peccato e malattia sono strettamente connessi. Non personalmente al malato, ma al peccato dell'umanità. Cristo però ha vinto con la sua morte la maledizione del peccato, “ed ha assunto un valore espiatorio... In tal modo la malattia del cristiano non è più soltanto una via verso la morte, ma diventa strumento di salvezza” (4). Come non vedere in questo i principi portanti della Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* ?

Si afferma che “I sacerdoti dell'Archidiocesi di Cracovia ritengono l'assistenza sacramentale dei malati uno dei compiti essenziali del proprio ufficio pastorale” (15). E più avanti - nella parte delle “*Risoluzioni e raccomandazioni*” - “Il Sinodo ricorda che il servizio sacramentale ai malati *costituisce parte integrante della pastorale* ” (29). Anche queste indicazioni sono divenute familiari ai nostri orecchi a partire dall'ottobre del '78. Sono continuamente sulle labbra del Santo Padre.

Ancora il Sinodo in questo documento, privilegia le visite pastorali agli infermi nelle proprie case (23), e indica nell'informazione accurata dell'esistenza di malati sul territorio

⁷⁰ ibidem

⁷¹ idem p. 217, *Lettera Pastorale del Card. Wojtyla in occasione del IX Centenario di S. Stanislao*, Cracovia 25 marzo 1972.

⁷² idem, p. 221

⁷³ idem p. 241, *Discorso ai Membri della Segreteria del Sinodo*, 29 settembre 1972.

⁷⁴ idem p. 253, *Discorso ai Gruppi di Studio*, 10 ottobre 1972.

⁷⁵ idem, pp. 521-532

della propria parrocchia, il modo di essere buon pastore (27).

Indicazioni per la pastorale dedicata ai malati delle strutture sanitarie pubbliche, ai quali - per le note disposizioni restrittive imposte dal regime allora imperante - si poteva avere accesso solo su richiesta diretta del degente, o di qualche familiare. Necessaria quindi una catechesi che metta in risalto che “la richiesta dei santi sacramenti è una pubblica professione di fede in Cristo e quindi riveste carattere di testimonianza apostolica” (38).

Il secondo documento è l'Allegato agli Atti del Sinodo su “*La Pastorale dei malati*”, di 16 articoli⁷⁶. In questo sono ancora più evidenti gli elementi portanti della *Salvifici Doloris*. Già nel 1° articolo viene affermato che i malati “Sono chiamati, come San Paolo, per completare nella loro carne “quello che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1, 24). La loro sofferenza ha un valore apostolico.”

Nello stesso articolo troviamo la radice di quella sorpresa della sua prima uscita dal Vaticano, di cui si è detto all'inizio. Viene affermato che “La missione apostolica dei sofferenti può essere di sostegno e di aiuto sia ai propri cari e alla propria parrocchia, che all'intera Diocesi e alla Chiesa Universale.” Ed è credendo in questa Verità, che il Santo Padre fin da quelle prime ore ha voluto affidare ai malati il suo servizio di Pastore Universale.

Troviamo riconfermato il concetto che la Chiesa fin dall'inizio si è presa cura dei malati, con riferimento ai Documenti del Vaticano II (2). E viene affermato che quanti sono impegnati in *questa pastorale* fanno un servizio a Cristo stesso, e che “Il soggetto della Pastorale dei Malati sono sia i sacerdoti e i laici che i malati stessi” (3).

Ribadito anche, il principio che tale *pastorale* “costituisce una parte importantissima della pastorale parrocchiale, indispensabile per una regolare vita della comunità parrocchiale”, che deve essere al centro dell'attenzione sia dei Sacerdoti che degli Operatori Laici (4).

Indicazioni concrete ai Sacerdoti, là dove sul territorio ci sono strutture sanitarie pubbliche, nel designare Cappellani che ricerchino un *modus vivendi* con le autorità sanitarie al fine di aggirare le difficoltà imposte (6-7). Poi, una dettagliata descrizione di quanti “Fanno parte della pastorale parrocchiale dei malati” (8), e di come “Il gruppo caritativo della parrocchia collabora con il parroco o con il sacerdote da lui delegato per assistere i malati” (9). Il documento dà altre articolate e pratiche indicazioni sul come organizzare la *Pastorale Sanitaria* (10-13, 15).

Di peculiare interesse notiamo tra le iniziative in atto, la presenza delle *Giornate dell'Ammalato* (9, f). L'istituzione di questa, quale *Giornata Mondiale* il 13 maggio 1992 - su richiesta del Cardinale Fiorenzo Angelini, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari⁷⁷ - non poteva non trovare ben disposto e lieto di poterlo fare, Colui che nella sua Diocesi d'origine l'attuava da anni e portava il Sinodo a raccomandarla fortemente, per essere il centro di riferimento di tutta la *Pastorale Sanitaria*.

Altro punto di grande interesse è il constatare che la presenza della Madonna *Salus*

⁷⁶ idem, pp. 776-782

⁷⁷ vd. *Dolentium Hominum...* Rivista del Pontificio Consiglio... op. cit., n. 20-1994, pp. 3 ss.

Infirmorum, negli scritti e discorsi del Santo Padre rivolti ai malati, ha antiche radici. L'articolo 14, invitato a promuovere la fiducia totale nella Madonna dei malati, afferma: "La festa patronale degli ammalati dell'Archidiocesi e di tutta la Polonia è il giorno di Maria Vergine Salute degli Infermi (6 luglio), stabilito per i malati in Polonia da Papa Paolo VI. Bisogna conferire a questa festività un contenuto possibilmente ricco (la S. Messa votiva, le Messe nelle case degli ammalati, la visita degli ammalati, ecc...). È auspicabile che si crei nel territorio dell'Archidiocesi, un centro dedicato al culto di Maria Vergine Salute degli Infermi."

Se si vuole ancora di più approfondire la portata di tale Pastorale, abbiamo un terzo documento, "*L'Apostolato dell'Amore*", che in modo dettagliato espone l'ampio campo d'azione in 37 articoli⁷⁸.

Di particolare interesse, rileviamo che questo servizio pastorale è diretto dall'Arcivescovo Metropolita, ed è composto da "quattro speciali sezioni: dei malati, dei sordomuti, dei ciechi, dei disadattati" (12). Che viene fortemente raccomandato di introdurre "nel programma di studi seminaristici i problemi caritativi in modo più vasto di quanto previsto finora" (24), e di aiutare le famiglie organizzando nelle parrocchie "corsi di assistenza ai malati e di assumere qualificati infermieri ed infermiere a domicilio" (19).

Il documento intero espone il coordinamento di tutte le componenti delle comunità parrocchiali e dell'Archidiocesi.

Un Papa, Giovanni Paolo II, che viene da un *servizio pastorale della sofferenza* esercitato di persona, come Sacerdote prima, e come Pastore dell'Archidiocesi di Cracovia poi, coinvolgendola tutta con la sua fede ed amore. Il *Buon Pastore* che è andato avanti al suo gregge.

Ecco dove è la radice dell'impronta che segna il suo servizio di Pastore Universale della Chiesa: un amore peculiare per i malati, e un'attenzione speciale per quanti professionalmente sono dediti alla difesa della vita, dal primo istante del concepimento al termine del suo corso.

L'azione pastorale di coinvolgimento e coordinamento esercitata a Cracovia, di questo specifico settore della Pastorale, non poteva non trovare nella nuova Diocesi che lo fa essere Pastore Universale della Chiesa - in quella Roma che è "posta a presiedere alla carità"⁷⁹ - le sollecitazioni ad estendere a tutta la Comunità Ecclesiale lo stile della sua dedizione alla *Pastorale della Sofferenza*.

Così, il progetto pensato e confidato nell'Allocuzione al termine del *XV Congresso Mondiale dei Medici Cattolici*⁸⁰, tenuto a Roma nei giorni 1-5 ottobre 1982, diviene realtà l'11 febbraio 1985, festa della Beata Vergine di Lourdes, con l'istituzione del *Pontificio*

⁷⁸ *Sinodo di Cracovia...*, op.cit., pp. 640-658

⁷⁹ S. Ignazio d'Antiochia, *Ad Rom.*, PG 5, 686

⁸⁰ Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, 1982, V, 3, p. 674: "...Per far ciò non è sufficiente un'azione individuale. Si richiede un lavoro di insieme, intelligente, programmato, costante e generoso e questo non soltanto nell'ambito dei singoli Paesi, ma anche su scala internazionale. Una coordinazione a livello mondiale potrebbe consentire infatti un migliore annuncio ed una più efficace difesa della vostra fede, della vostra cultura, del vostro impegno cristiano nella ricerca scientifica e nella professione."

Auschwitz negazione di Dio

Ma Giovanni Paolo II viene anche da un'altra esperienza di grande sofferenza. Quella *morale*, che Lui definisce "dolore dell'anima"⁸². Una prova dell'uomo ampiamente descritta da "La S. Scrittura (*che*) è un grande *libro sulla sofferenza*... il pericolo di morte (...) la persecuzione e l'ostilità dell'ambiente (...) le sventure della propria nazione."⁸³

Una sofferenza vissuta dal Santo Padre fortemente durante l'occupazione nazista, e ripensata lungamente da Sacerdote e da Arcivescovo di Cracovia, al termine della guerra quando si scoprirono i macabri segreti dei campi di sterminio.

A poca distanza dalla nativa Wadowice, nella città di Oswiecim - drammaticamente nota come Auschwitz - s'è consumato il delitto immane "a cui può giungere il disprezzo dell'uomo e dei suoi diritti... una mobilitazione inaudita dell'odio, che ha calpestato l'uomo e tutto ciò che è umano nel nome di un'ideologia imperialistica."⁸⁴

Auschwitz faceva parte della diocesi di Cracovia al tempo che ne era l'Arcivescovo⁸⁵, e il Santo Padre andava di frequente a meditare per i viali e nelle costruzioni dei campi di sterminio ivi allestiti⁸⁶. "Questa fu, dunque, anche la mia esperienza personale, un'esperienza che ho portato dentro di me fino a oggi. Auschwitz, forse il più eloquente simbolo dell'olocausto del popolo ebreo, mostra fin dove può spingersi in una nazione il sistema costruito su premesse di odio razziale e di brama di dominio."⁸⁷

Coperti da ermetico segreto durante l'attività - difatti nessuna delle Nazioni belligeranti ne denunciò l'esistenza durante il conflitto fino alla scoperta fatta nel giorno della liberazione dei sopravvissuti di questi campi - rivelarono al mondo l'odio assurdo di cui l'uomo è capace contro il proprio simile quando nega Dio e Lo cancella dalla propria esistenza.

Lì avevano avuto termine per milioni di persone, le crudeli vessazioni dell'occupante nazista vissute dal giovane Karol. "Io stesso ne sono stato lo scosso testimone a fianco dell'Arcivescovo di Cracovia Mons. Adam Sapieha. Le disumane richieste dell'occupante del momento hanno colpito in modo brutale gli oppositori e le persone sospette, mentre le donne, i bambini ed i vecchi erano sottomessi a costanti umiliazioni."⁸⁸

⁸¹ Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica "motu proprio" *Dolentium Hominum*, 11 febbraio 1985, - Il S. Padre lo dice espressamente: "Nella mia Allocuzione ai Medici Cattolici, il 3 ottobre 1982, avevo delineato questa necessità..." (n. 4).

⁸² *Salvifici Doloris*, n. 5

⁸³ idem n. 6

⁸⁴ *Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II alla Conferenza Episcopale Polacca in occasione del 50° Anniversario dell'inizio della 2^ Guerra Mondiale il 1 settembre 1939*, Libreria Editrice Vaticana, 26 agosto 1989, p. 6 n. 3.

⁸⁵ Dal 25 marzo 1992 fa parte della neo-eretta diocesi di Bielsko-Zywiec (vd. *Annuario Pontificio 1995*, p. 95).

⁸⁶ Testimonianza di Mons. Zygmunt Zimowski raccolta dall'a. (vd. nota 63)

⁸⁷ Giovanni Paolo II, *Varcare...* op.cit. p. 110

⁸⁸ *Lettera Apostolica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II in occasione del 50° Anniversario dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale*, Libreria Editrice Vaticana, 27 agosto 1989, p. 9 n. 4.

Tra i deportati ad Auschwitz, e in altri campi di sterminio, i suoi Professori dell'Università Jaghellonica arrestati con inganno nel novembre del '39, alcuni dei quali non fecero più ritorno alle proprie case⁸⁹. Qui riviveva il giorno triste dell'arresto e deportazione del suo caro amico Juliusz Kydrynski, sopravvissuto agli orrori dello sterminio⁹⁰, e l'immane dolore della mamma che Lui aveva consolata e aiutata a superare la tremenda prova⁹¹.

E ancora, su questo luogo il Cardinale Wojtyla ha lungamente rivissuto "il dolore dell'anima" per lo sterminio degli Ebrei, tra i quali aveva tanti amici. Una misura anti-umana "che resta per sempre una vergogna per l'umanità: *la barbarie pianificata che si è accanita contro il popolo ebraico.*"⁹².

"Ad Auschwitz, il 7 giugno 1979, nel corso della messa celebrata sul terreno del campo, ho invitato i presenti a fermarsi con me davanti alla scritta che evoca il ricordo di un popolo i cui figli e le cui figlie erano stati votati a uno sterminio totale. I figli e le figlie di un popolo la cui origine risale ad Abramo, "padre della nostra fede", secondo Paolo di Tarso.

Questo popolo che aveva ricevuto da Yahvè il comandamento: "Non uccidere", questo popolo è stato ucciso."⁹³

Nella sua cittadina natale "C'era una forte presenza ebraica attiva nella vita della città."⁹⁴ E Giovanni Paolo II ancora oggi ricorda "...innanzitutto la scuola elementare a Wadowice, dove nella mia classe almeno un quarto degli alunni era composto da ragazzi ebrei. E devo ora menzionare la mia amicizia, ai tempi della scuola, con uno di loro, Jerzy Kluger. Amicizia che è continuata dai banchi di scuola sino ad oggi."⁹⁵

A Lui il Santo Padre ha affidato la personale partecipazione alla cerimonia che ricordava il 50° della distruzione della Sinagoga - fatta saltare in aria con la dinamite il 9 maggio del '39 - con la posa di una lapide a ricordo degli Ebrei della città e della regione uccisi dai nazisti⁹⁶.

Al "Caro Jurek" ha affidato il suo *messaggio*, chiedendogli che "Quando andrai il 9 maggio a Wadowice, devi dire, a quanti saranno lì riuniti, che insieme con Essi ricordo i loro Connazionali e Correligionari assassinati e questo luogo di preghiera che è stato distrutto dagli invasori. Provo una profonda venerazione per tutto ciò e per tutti coloro la cui memoria volete venerare il 9 maggio a Wadowice... Se crederai opportuno, puoi leggere questa lettera pubblicamente. Ti saluto cordialmente."⁹⁷

E l'amico Jerzy ha trasmesso fedelmente la testimonianza di fraterna solidarietà. "Quel viaggio gli costò molto. Tutta la sua famiglia, rimasta in quella cittadina, era infatti perita ad Auschwitz, e la visita, a Wadowice per l'inaugurazione della lapide commemorativa della

⁸⁹ vd. Danuta Michalowska in *Quando Karol...*, op.cit. p. 136, e Krystyna Zbijewska in idem, p. 202.

⁹⁰ vd. idem p. 117, nota "*" a pie' di pagina.

⁹¹ vd. Tadeusz Kwiatkowski in idem, p. 106.

⁹² *Lettera Apostolica per il 50° dell'inizio della 2^ guerra...*, op. cit., p. 9 n. 5.

⁹³ Frossard A., *Non abbiate paura*, op.cit. p. 269.

⁹⁴ Z. Silkoswi in *Quando Karol...*, op.cit., p. 168

⁹⁵ Giovanni Paolo II, *Varcare...* op.cit. p. 109

⁹⁶ vd. idem p. 110

⁹⁷ Svideroschi G.F., *Lettera...*, op.cit., p. 104.

sinagoga locale era per lui la prima dopo cinquant'anni."⁹⁸

Dicono che siano milioni, ad oggi, i visitatori passati per Auschwitz. Forse ancora non ci sono andati i responsabili delle atrocità che ancora si commettono alle porte di casa nostra, e in altre parti del mondo. Sintesi emblematica dell'odio umano che ha goduto delle proprie efferatezze, è la teca che conserva le scarpine per neonati, un succhiotto corroso dal tempo, una bambola di pezza, e altri articoli destinati alla prima infanzia. Si resta con un vuoto nello stomaco non solo lì dinanzi, ma anche quando sei lontano migliaia di chilometri e ti ritorna alla memoria viva, e un brivido d'orrore percorre il corpo da cima a fondo.

Quante volte l'allora Cardinale Wojtyla si è fermato in meditazione dinanzi a queste *reliquie della sofferenza innocente*?

Forse la lotta da "gigante" che sta conducendo fin dai primi giorni che è stato chiamato alla Sede di Pietro, ci può rivelare il misterioso colloquio che è passato tra Lui e Dio durante quelle visite. Certamente non è estraneo il biblico "dolore dell'anima" sperimentato nei campi di Auschwitz!

Da questi luoghi, però, ha tratto anche la forza invincibile della Speranza cristiana - "*contra spem, in spem*" (Rom 4, 18) - che traspare da ogni suo intervento. Qui, dove tutto parla della tempesta scatenata dall'uomo impazzito, rivive forte il gesto profetico di Padre Massimiliano Kolbe e si impone nella storia come l'eterno scontro tra il *Bene* e il *Male*, e l'affermazione dell'inarrestabile vittoria dell'Amore sull'odio.

Quante volte è sceso nel *bunker della morte* del "Cavaliere dell'Immacolata", che ha proclamato Santo e Martire?

"Padre Massimiliano Kolbe ha dato la vita per un solo fratello. Un suo fratello, un suo connazionale, prigioniero come lui nel campo di Oswiecim-Auschwitz. Ha dato la vita al posto di un solo uomo, probabilmente anche sconosciuto. Ma il fatto che abbia dato la vita così ha suscitato una risonanza profonda nell'ambiente di quel campo di concentramento, dove l'uomo, ogni uomo, era profondamente disprezzato, calpestato. Là si vedeva che per un uomo è degno dare la vita per un altro uomo..."

La risonanza di questo gesto, emblematico e profetico, non si è esaurita nell'ambiente del campo di concentramento, ma si è diffusa ed anche oggi, dopo più di cinquant'anni, noi ritorniamo a quel momento, a quel gesto, a quel momento forte del Vangelo e dell'evangelizzazione..."⁹⁹

* * *

Giovanni Paolo II: un Papa venuto dalla sofferenza

Un testimone credibile di quanto proponeva e insegnava in nome di Cristo dalla Sede di Pietro. Il punto di riferimento di ogni uomo di buona volontà, che nella verità cerca la giustizia. In particolar modo dei giovani che "...oggi hanno un grande desiderio di pace e

⁹⁸ Giovanni Paolo II, *Varcare...* op.cit. p. 111

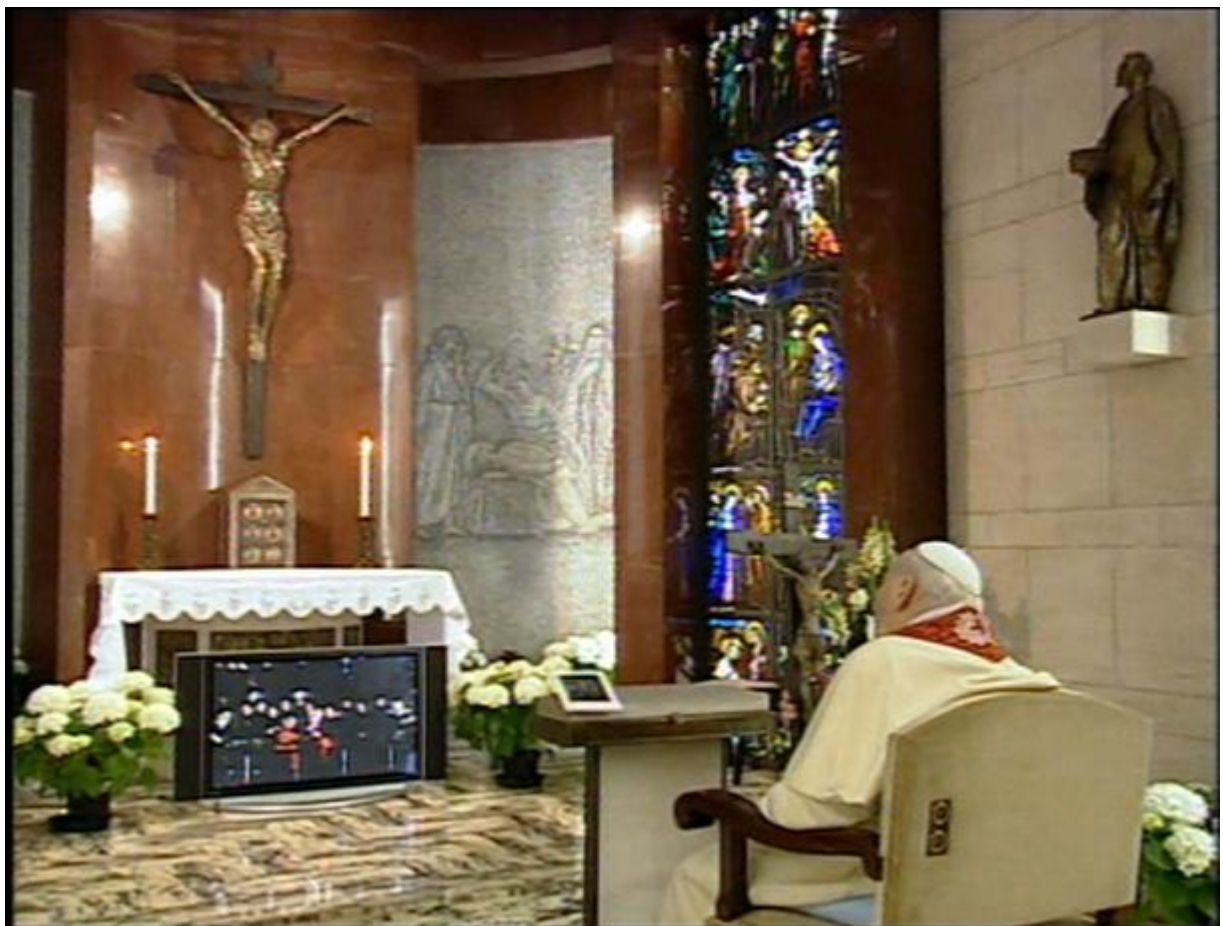
⁹⁹ *Discorso a ottomila giovani della Diocesi di Roma in preparazione all'8^ Giornata Mondiale della Gioventù*, Aula Paolo VI 1° aprile 1993, in *L'Osservatore Romano*, 3.IV.1993, p. 4

trovano nel Papa il loro testimone-guida”¹⁰⁰.

Ha avuto stima e rispetto anche da chi professa un'altra fede, o non ne ha una.
Per tutti - credenti o no - chiudiamo con il giudizio espresso da Michel Gorbaciov:

“...apprezzo quel suo attraversare paralleli e meridiani da un continente all'altro per andare incontro alla gente là dove la sua voce è più necessaria... una voce che tranquillizza, ma capace di ergersi a difesa della giustizia... In Giovanni Paolo II ho scoperto un filosofo, un pensatore, un saggio, una persona aperta al dolore e alla sofferenza altrui, una persona che invita alla concordia, alla tolleranza, per capovolgere gli schemi usuali, per mobilitare questo mondo perché si organizzi meglio e non pensi solo a difendersi dalla minaccia della guerra nucleare, ma anche dalla povertà e dalle malattie e da tutto ciò che opprime l'uomo.”¹⁰¹

E questo è il Suo «Messaggio» che rimarrà nel tempo



¹⁰⁰ Così ha affermato Ivetta Voronova, general manager del “Charity Programme New Names” della Federazione Russa, la sera del 28 agosto 1994, presentando il terzo concerto dei Giovani solisti in onore del S. Padre a Castel Gandolfo (In *L'Osservatore Romano* del 29-30.VIII.1994, p. 4).

¹⁰¹ Gawronski J., *Il Mondo di Giovanni Paolo II*, Mondadori Edit. 1994, p. 46.